

CONTEMPLAZIONE

Come già sapete il tema della formazione di questo anno 2025-26 è la contemplazione, suddivisa in tre parti: Con -templ- azione. Già p. Salvatore nel primo incontro ha commentato la prima parte della parola e cioè le relazioni **con** Dio, **con** i poveri, **con** gli altri.

A me è stata affidata la parte centrale e cioè la parola "Templ" che sta per tempio e che ci aiuterà a riflettere sulla dimensione spirituale del servizio.

Il Tempio

Il termine Tempio deriva dal latino templum (recinto, separazione di un luogo sacro dal luogo profano), una porzione di terra sulla quale veniva costruito l'edificio sacro.

La differenza principale tra "tempio" e "Chiesa" sta nel contesto religioso: "tempio" è un termine più ampio e sta ad indicare luogo di culto di diverse religioni, mentre "chiesa" si riferisce generalmente a un edificio di culto cristiano.

Nei primi 300 anni della storia cristiana non esistevano le chiese, ma la comunità delle persone che pregava anche in ambienti familiari. Solo nel IV secolo, a Roma dopo 250 anni di persecuzione e di oppressione, con Costantino i cristiani uscirono dalla clandestinità e fu possibile per loro costruire luoghi dove potersi incontrare per pregare tutti insieme.

Così il palazzo del Laterano, proprietà della famiglia imperiale, divenne la residenza del Papa e la basilica o cappella adiacente, la prima cattedrale del mondo.

Quando pensiamo alla Chiesa, ci viene in mente un luogo, una struttura ma la Chiesa non è il semplice luogo che vediamo, che frequentiamo, la Chiesa è luogo che ha senso solo se è fatto di mattoni vivi, se è abitato cioè da un'assemblea di fedeli, ricchi di fede, da una comunità che prega e loda il Signore **per cui la sua sacralità non sta nelle mura, nelle pietre ma nelle persone che la abitano.**

Per questo Gesù quando ha visto i mercenari usare il tempio di Gerusalemme come luogo di commercio ha avuto il coraggio di scacciarli con grande forza e determinazione rivendicando con questo gesto, così eclatante, il primato della sacralità del tempio rimandandoci ad una visione spirituale della Chiesa che è ben più di un semplice luogo, di uno spazio fisico, di una costruzione fatta di pietre.

Per noi cristiani il vero tempio è Cristo.

Il tempio vivente

Gli antichi pensavano che Dio abitava in alto, in cielo.

Ma esiste davvero un luogo, un tempio dove Dio ha la sua fissa dimora e dove l'essere umano può incontrarlo? E quale sarebbe questo luogo? Quale soglia dobbiamo attraversare per incontrarlo? Gerusalemme, San Pietro, Lourdes, la Parrocchia? Questi sono tutti luoghi legittimi dove possiamo incontrare Dio, ma esiste un luogo davvero speciale dove **Dio ama abitare ed è il tempio umano, il cuore dell'uomo e soprattutto il cuore dell'uomo povero.**

Don Tonino Bello in uno dei suoi discorsi ha definito il povero una grande cattedrale e sempre Don Tonino nel giorno in cui fu consacrato vescovo a Molfetta disse alla gente: *«Eccomi, cari fratelli. Nel giorno della presentazione di Maria al Tempio, mi presento anch'io a questo **tempio umano**, fatto di pietre vive, glorioso, di tradizioni di fede e di impegno, carico di storia e di cultura».*

Esiste, dunque anche un tempio umano, una Chiesa fuori le mura, un tempio umano che vive sul marciapiede, su una strada, un crocevia...che noi, abbiamo imparato a conoscere, a incontrare, a celebrare insieme la liturgia dell'esistenza fatta di lacrime e dolore. È lì che incontriamo Gesù e tutti i crocifissi, gli scartati, gli invisibili, i senza terra e i senza tetto, quelli per i quali la speranza ha un contenuto elementare che si chiama pane da mangiare, acqua da bere.

Papa Leone nella giornata dei poveri ha detto *che non dobbiamo vivere una vita ripiegata su noi stessi, in un intimismo religioso che si traduce nel disimpegno nei confronti degli altri e della storia.*

“Chiunque vuol vivere di una vita interiore e contemplativa senza preoccuparsi del prossimo, non ha né vita interiore né contemplazione”. (Jan Van Ruysbroeck)

La dimensione spirituale del Servizio dei poveri

La dimensione spirituale del servizio nasce quando il nostro andare non nasce da un desiderio di voler fare qualcosa per gli altri o farlo perché gli altri lo vedano.

Come siamo arrivati a servire i poveri? Chi ci ha spinto ad andare da loro? forse un loro bisogno o un nostro bisogno. O per aver conosciuto i volontari o per aver ricevuto un loro invito a partecipare a qualche iniziativa benefica o per aver deciso spontaneamente di aderire all'Associazione per fare qualcosa di buono per gli altri. Ognuno di noi conosce la sua storia: in ogni caso sono tutte intenzioni buone perché fare la carità è sempre un gesto nobile, ed è un gesto che tutti possono fare. Anche san Vincenzo diceva: Il pane, la minestra, il vestito tutti possono darlo. Come inizio può andare anche bene esercitare la virtù della carità, ma è necessario fare un salto di qualità e domandarsi: perché e per chi lo faccio? Lo faccio perché l'ho visto fare o perché nel mio cuore brucia l'amore di Dio che

mi spinge ad andare. Perché se il gesto della carità non coinvolge tutta mia la mia vita e non nasce da un'esperienza di fede profonda, la mia carità rimane nel capitolo **del fare la carità** ma per noi, vincenziani, è necessario passare **dal fare la carità a essere carità**.

Anche San Vincenzo all'inizio della sua vita sacerdotale ha incontrato i poveri e ha iniziato a servirli preso da un sentimento di compassione nei loro confronti quando li ha visti dormire per le strade, nudi e affamati.

Ma c'è stato un momento in cui la sua vita è cambiata, è stata trasformata da una grande rivelazione: ha scoperto il volto di Cristo nei poveri, non più il povero come involucro di Cristo ma il povero essere Cristo stesso..." e *questo è vero*, diceva lui, *come è vero che io sono qui*". Per questo è stato definito da molti autori **il mistico della Carità**, non perché ha avuto delle visioni ma perché, come abbiamo detto prima, ha avuto il privilegio e la grazia di scoprire il volto di Cristo nei poveri.

Da quel momento il povero è stato per lui la via diretta o l'autostrada per arrivare a Cristo, il luogo sacro davanti al quale si inginocchiava in stato di adorazione come davanti all'Eucarestia. P. Toscani dice che i poveri, per noi vincenziani, devono essere al centro di tutto, come il tabernacolo.

Farsi carità allora vuol dire entrare in uno stato permanente di carità che non proviene da noi ma dall'amore di Cristo. Questo amore è così forte da operare in noi una trasformazione di tutto il nostro essere, tale da renderci capaci di passare **dal fare la carità a farci noi stessi Carità**.

È come entrare in uno stato di grazia. È uno stato che non dura un solo momento, o nell'atto in cui facciamo il gesto della carità, ma è un'esperienza che abbraccia tutta la nostra vita, anche quando siamo a casa, anche quando non siamo concretamente impegnati nell'esercizio delle opere di carità. Perché noi non siamo volontari a ore, ma sempre. Essere volontari non è una modalità: un giorno non mi sento e un altro giorno spingo il bottone e divento volontario. Essere volontario è come essere innamorato, di giorno e di notte si è sempre pervasi dal sentimento dell'amore per l'amato.

Allora in questo stato di grazia il gesto che andiamo a compiere diventa davvero una liturgia, **una celebrazione della carità**, come dice Papa Leone. Questo lo sperimentiamo quando il nostro servizio è accompagnato dalla gentilezza, dalla cura, dalla delicatezza, dalla tenerezza e dal rispetto.

Farsi carità non è nelle nostre possibilità, non può essere una nostra iniziativa ma è un'iniziativa esclusiva di Dio, che si serve di noi per far passare il suo amore agli altri.

Questa è la mistica della carità. Essere consapevoli, nella fede, della presenza di Dio nella nostra vita e in quella dei poveri fino al punto da non poterci più sottrarre alla sua chiamata, perché la nostra è sì una missione ma è soprattutto una vocazione, una risposta ad una chiamata e se non siamo convinti che è Cristo che ci ha chiamati e inviati, faremo molta fatica a riconoscerlo e ad amarlo nei poveri.

Proposte per una condivisione

- Sono stati i poveri che hanno portato san Vincenzo a Dio o Dio ha dato San Vincenzo ai poveri? senza ombra di dubbio possiamo dire che è stato Dio, l'amore di Dio a portarlo ai poveri e alla Chiesa?
- San Vincenzo dice: quando preghiamo parliamo a Dio dei poveri e quando serviamo, parliamo di Dio ai poveri. Cosa vuole dire?
- Se oggi Gesù entrasse nel tempio del nostro cuore, cosa troverebbe? Un posto privilegiato, una sorgente pura e zampillante, o un mercato che ne ostruisce il flusso? Abbiamo il coraggio di scacciare, senza pietà, dal tempio del nostro cuore, l'amore per i soldi e tutti quei desideri che impediscono allo Spirito di entrare?
- Le nostre funzioni nel "tempio" hanno la forza di raggiungere la comunione con Dio, di rinnovare il nostro cuore o sono solo rituali, esteriori, perché distratti dalle nostre preoccupazioni?
- Differenza tra fare la carità ed essere Carità

Suor Mariantonia Di Tano FdC